



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Epifania del Signore

Anno A

6 gennaio

Mt. 2, 1-12

¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. ⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

⁷Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella ⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

⁹Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. ¹⁰Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. ¹¹Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. ¹²Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

INTRODUZIONE

Ci ritroviamo dopo le feste natalizie a pregare insieme, guidati anche noi da una luce, che è la luce del Vangelo: la festa di oggi è appunto la festa della manifestazione della luce.

Sono due i caratteri fondamentali di questa liturgia.

Il primo è quello dell'universalità della rivelazione di Dio attraverso Gesù, perché i valori salvifici che sono apparsi nella sua vita non valgono solo per noi, ma valgono per il cammino di tutta l'umanità; per cui oggi è molto più vera quell'affermazione che leggeremo nella prima lettura di Isaia, di tutti i popoli che convergono a una luce che risplende su Gerusalemme.

Il secondo elemento è quello della necessaria nostra testimonianza, perché il Vangelo non si diffonde se non attraverso la fedeltà di coloro che vivendo ne manifestano il valore. Gli altri mezzi, come le armi, come le leggi, non sono sufficienti, anzi spesso impediscono la fedeltà al Vangelo, tradiscono i valori stessi di pace e di amore che il Vangelo diffonde.

La nostra testimonianza, perciò, oggi è messa alla prova e dovremmo esaminarci sinceramente in questo momento di esame di coscienza che introduce l'Eucarestia:

come risplende il Vangelo nella nostra vita, nelle relazioni che viviamo, nelle attività che svolgiamo?

Chiediamo al Signore la luce per capire bene la nostra condizione e la grazia per rinnovare il nostro impegno di fedeltà nel cammino che abbiamo intrapreso sotto la sua luce.

COLLETTA

Preghiamo. Abbiamo scelto anche noi, Padre Santo, di seguire la luce del Vangelo, ma tanto spesso le tenebre ci avvolgono e non riusciamo a scorgere il cammino, la direzione, il traguardo.

Fa' o Signore che ogni giorno, nella preghiera e nella riflessione, ci mettiamo in ascolto della tua parola, per poter decidere con fedeltà il nostro cammino e ritrovare continuamente quella forza di vita che viene dal vangelo di Cristo tuo Figlio. Fa' che anche noi diventiamo testimoni nel mondo per crescere insieme a tanti nostri fratelli nella ricchezza della vita filiale, quella che per mezzo di Gesù hai diffuso nel mondo, lui che ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Il mistero che avvolge queste figure di saggi che vengono dall'Oriente è emblematico, proprio perché indica il mistero che avvolge il nostro cammino sulla terra, il nostro cammino storico. Non sappiamo nulla di queste persone, né sappiamo come poi si è svolta la loro vita, che importanza ha avuto questo incontro, se è avvenuto così oppure se è il simbolo, in ogni caso, di una ricerca che hanno realizzato. Ma per noi è molto indicativo il mistero che avvolge queste figure di saggi per i criteri che il racconto ci offre a capire il significato dell'esperienza di Gesù come Messia e l'impegno che è chiesto a noi di proseguire questo cammino nella storia. Sappiamo infatti che la via tracciata da Gesù continua ancora, ma non cammina perché è già tutta tracciata, continua perché ogni generazione si mette ancora in cammino e apre la strada percorrendola, la traccia all'interno degli eventi della storia umana. Ora il compito è affidato alla nostra generazione per questo tempo, non possiamo presumere che le indicazioni che ci vengono dalle generazioni precedenti siano sufficienti per percorrere la strada da parte nostra. Dobbiamo metterci anche noi ad osservare il cielo, a leggere i segni dei tempi, direbbe Gesù, per tracciare la strada percorrendola.

Vediamo allora questi due aspetti dei tanti messaggi che ci sono nella liturgia di oggi.

Il significato dell'esperienza di Gesù. La missione come dialogo.

Che cosa indica questa ricerca di saggi orientali che vengono a Betlemme? Indica che il messaggio del Vangelo, l'esperienza di Gesù, riguarda tutti i popoli. Non riguarda solo gli ebrei, e questo già lo sappiamo, perché poi i pagani hanno costituito gran parte delle comunità dei discepoli di Gesù già nel I secolo, ma vale tuttora questa universalità del Vangelo di Gesù.

Ma cosa implica questa universalità? Non è che tutti debbono entrare nella Chiesa e riconoscere la messianicità di Gesù. Questa è una modalità storica di accogliere il suo messaggio, che è importante - anzi, vedremo dopo, necessaria - ma che non è l'unica modalità di riconoscere il valore universale del messaggio di Gesù, della sua testimonianza storica. Ci sono altre modalità possibili e cioè l'accoglienza degli ideali che Gesù ha vissuto e ha insegnato. Ora, questa accoglienza può avvenire e sta avvenendo in modi molti diversi.

Ma si potrebbe fare un passo ulteriore nel capire questa universalità, ed è il riconoscimento che quella Parola eterna - noi lo chiamiamo il Logos, il Verbo, il Figlio eterno - cioè quella forza di vita che in Gesù prendeva corpo, diventava carne in quella cultura, in quella situazione storica (già operava nel mondo precedentemente, il Prologo

di Giovanni delinea un po' le diverse tappe di questo cammino prima di Gesù), continua la sua azione nella storia degli uomini anche dopo la venuta di Gesù, perché in molti altri popoli la verità di Dio fiorisce in forme nuove di fraternità, di giustizia, di pace, in forme nuove di umanità. La stessa Parola, perché se noi crediamo che Dio è uno solo, la sua azione, che fa fiorire appunto forme di fraternità e di giustizia, che fa esprimere umanità nuova, è l'azione della Parola eterna, del suo Spirito, per usare le formule tradizionali della nostra tradizione. È la stessa azione.

Allora che cosa implica riconoscere l'universalità della missione di Gesù? Significa imparare a mettersi in ascolto della risonanza della Parola eterna nelle diverse culture e nelle diverse religioni, proprio perché c'è qualcosa che noi dobbiamo imparare, guardando la luce che risplende: la luce dal cielo, ma che risplende sulla terra, attraverso le esperienze degli uomini, le loro invenzioni di umanità, attraverso i progetti di giustizia, attraverso quella lenta costruzione della fraternità umana che trova ostacoli continui. Oggi i giornali parlano della seconda corsa alle armi nucleari, che è appunto una di quelle tenebre che stanno avvolgendo, e possono diventare molto dense, l'umanità e che impediscono il cammino ulteriore della storia umana.

L'universalità del Vangelo di Gesù e dei suoi messaggi implica quindi che noi ci mettiamo in ascolto delle risonanze della Parola di Dio ovunque. Perché se ci limitiamo solamente al mondo nostro cattolico, oppure al solo mondo cristiano, forse troveremo parole inquinate, fortemente inquinate in ordine appunto alla realizzazione del Vangelo, perché non è detto che le nostre generazioni siano così fedeli al Vangelo da diventare luce per il cammino dell'umanità.

Di qui deriva poi l'impegno su cui ci fermeremo subito dopo. Ma intanto prendiamo coscienza di questa necessità di metterci alla ricerca anche noi delle luci che risplendono nel cielo degli uomini. Dobbiamo imparare delle cose ancora, dobbiamo ascoltare delle parole che sono state o dimenticate dalla nostra tradizione o non sono state ancora fatte risuonare, perché ci sono dei limiti nel modo come i discepoli di Gesù hanno vissuto e formulato il messaggio del Vangelo.

A questo proposito c'è un punto che deve essere richiamato, cioè quello della missione come dialogo. Dialogo non significa semplicemente dire ciò che noi pensiamo, ma significa anche metterci in sincera disponibilità ad accogliere le verità che emergono da ciò che gli altri pensano. In questo senso è molto simbolico il racconto, perché sono tre stranieri che vengono dall'Oriente, tre saggi, che diventano maestri per il cammino non solo per Erode (che era mezzo ebreo, mezzo idumeo, quindi qui può capire), ma anche per i sacerdoti, per i capi del popolo che vengono radunati da Erode. Sono questi tre saggi che dicono: "E' nato un Messia" o meglio: "C'è una novità nel mondo, c'è un evento che vi riguarda". Ebbene, questo annuncio ai sacerdoti e ai responsabili del popolo radunati da Erode non l'ha dato un ebreo né un profeta, questo annuncio l'hanno dato tre saggi venuti dall'Oriente, di cui non sappiamo niente, se non il cammino che hanno compiuto, una luce che hanno visto e che hanno saputo interpretare secondo le categorie della loro cultura e che hanno trovato poi.

Ora, questo processo continua ancora: anche noi dobbiamo trovare le strade per il cammino della nostra generazione, ma per trovarle dobbiamo metterci in ascolto degli altri. La missione in questo senso è dialogo. Questo è affermato anche nei documenti della Chiesa cattolica: già il documento del 1984 di quello che allora si chiamava il Segretariato per i non Cristiani conteneva questa indicazione della necessità del dialogo. Poi la "Redemptoris Missio" del 1990 e poi il documento "Dialogo e Annuncio" della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e del Pontificio Consiglio per il Dialogo, in cui si diceva chiaramente che una componente essenziale della missione è il dialogo. E poi riflettendo si capisce bene che si possono identificare i due termini: la missione è

dialogo, dato che dialogo, proprio nella dualità delle componenti, indica l'annuncio da parte dei cristiani della ricchezza della loro tradizione - la consegna, perché non è loro la ricchezza della tradizione, appartiene a tutta l'umanità, appunto per l'universalità del messaggio di Gesù - ma insieme l'accoglienza di quelle ricchezze che lo Spirito di Dio ha suscitato nelle altre esperienze culturali e nelle altre storie dei popoli.

Oggi questa molteplicità di storie umane confluisce in un'unica storia dell'umanità. Ma questa confluenza non può avvenire semplicemente perché abbiamo dei mezzi tecnici di comunicazione che consentono queste conoscenze, ma la confluenza richiede un atteggiamento interiore inedito, che l'umanità finora non ha mai realizzato a livello universale, planetario, come oggi ci è dato fare. Ma proprio per questo carattere inedito della situazione che ci troviamo a vivere, non c'è stata una preparazione spirituale sufficiente perché noi oggi riusciamo a svolgere la missione come dialogo. Siamo molto capaci di svolgere la missione come annuncio. Ma l'annuncio non è sufficiente perché la missione sia avviata, è necessario che ci sia anche l'accoglienza e l'ascolto delle altre modalità.

È questo impegno che dobbiamo oggi rinnovare, se vogliamo vivere questa liturgia in modo autentico: dobbiamo rinnovare l'impegno di ascolto delle ricchezze emerse nelle altre culture e nelle altre religioni, riconoscendo i nostri limiti e quindi la nostra incapacità; ma, proprio partendo da questo riconoscimento, siamo in grado poi di percorrere il cammino e di riconoscere queste luci che risplendono nelle tenebre degli uomini. E che possono sorgere ovunque. Anzi, sono sorte ovunque, per cui dobbiamo metterci anche noi alla ricerca. In certi momenti abbiamo l'impressione che oggi l'umanità sia realmente avvolta da tenebre molto fitte, ma se poi ci mettiamo alla ricerca sincera e attenta scorgiamo in queste tenebre delle luci che improvvisamente appaiono nel cielo degli uomini. E allora è necessaria la pazienza del cammino per pervenire all'accoglienza, che consentirà quindi quella forma nuova di umanità che tutti oggi riconoscono necessaria, ma che presenta molte difficoltà per essere accolta, per fiorire nelle nostre città.

La necessità della testimonianza

La seconda componente del messaggio di oggi chiede di rinnovare l'impegno della testimonianza, che ci ha accompagnato fin dall'inizio della nostra vita, quando una comunità ci ha accolto nel battesimo e si è impegnata a testimoniare la fede perché noi potessimo diventare testimoni. Quindi già dall'inizio della nostra vita siamo stati inseriti in questo processo. Poi con la cresima l'abbiamo rinnovato un po' più consapevolmente, insieme alla comunità in cui siamo cresciuti. Ma poi in ogni eucaristia che celebriamo rinnoviamo questo impegno di testimonianza.

E che cosa implica l'impegno di testimonianza? Non è certamente sufficiente ripetere delle formule dottrinali e insegnare delle verità di fede che ci sono state trasmesse, perché uno può accogliere anche tutte le verità di fede emerse nella tradizione cristiana e non cambiare nulla della propria esistenza, perché altro è accettare delle verità, altro è viverle. E viverle non fidandoci di noi e delle nostre capacità operative, ma abbandonandoci con fiducia a Dio, come richiede appunto la fede teologale. Per questo insegnare delle dottrine può essere anche controproducente, soprattutto oggi che le nostre formule tradizionali hanno perso molto valore di comunicazione per i problemi dei processi linguistici e quindi del cambiamento profondo e veloce delle culture attuali.

Cos'è chiesto allora in profondità, proprio come elemento essenziale? E' chiesto di vivere quotidianamente il Vangelo, cioè di lasciarci guidare da quella luce che riconosciamo autentica nella nostra vita, senza quei compromessi che invece costituiscono lo stile attuale del nostro cristianesimo. Dico 'nostro' nel senso della nostra cultura occidentale, della nostra civiltà, che è piena di compromessi, per cui siamo diventati proprio esperti

nel compromesso giuridico, morale, culturale. Siamo diventati straordinariamente abili nel trovare sempre una via per uscire dall'impegno dell'autenticità evangelica, una via che acquieta la nostra coscienza. Ma illusoriamente, perché poi dopo scopriamo di essere fuori strada: scompare la luce, la stella non si vede più e ci ritroviamo in altri luoghi dove non risplende più il Vangelo.

E' un impegno quindi che dobbiamo rinnovare insieme, riconoscendo i limiti non solo personali ma anche proprio culturali della nostra condizione attuale. E allora in questa prospettiva capite che può avere una grande importanza l'incontro dialogante con persone spirituali, anche di altre culture e religioni, che abbiano la capacità di risvegliarci dal nostro sonno e di indicarci loro stessi la ricchezza della nostra tradizione.

Chiediamo allora oggi al Signore di essere almeno consapevoli di queste difficoltà che abbiamo, sia per il dialogo che per la testimonianza autentica. Chiediamo al Signore questa consapevolezza e allora forse questa liturgia di oggi diventerà una luce per un cammino nuovo.